DOPPIOZERO

Parise in stazione

Massimo Rizzante
20 Gennaio 2016

Un giorno ho incontrato il grande JaufrÃ¨, come lo chiamava Montale:

JaufrÃ¨ passa le notti incapsulatoâ?¨

in una botte. Alla primalba sâ??alza

un fischione e lo sbaglia. Poco dopo

câ??Ã¨ troppa luce e lui si riaddormenta

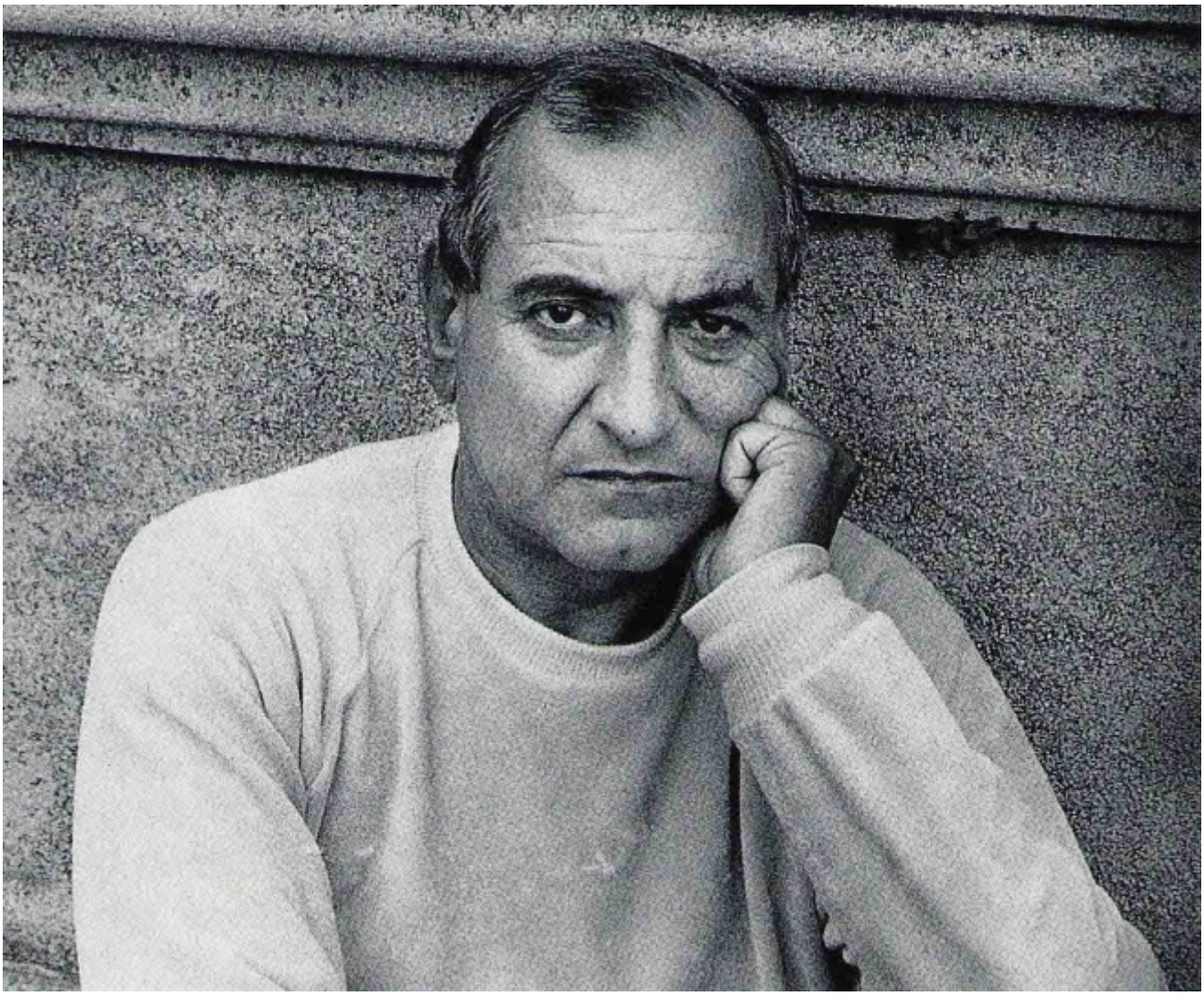
Quando un incontro importante resta unico, ogni gesto, ogni parola, ogni dettaglio della scena prende unâ??aria poetica. Era lâ??estate del 1982. Non avevo ancora diciannove anni. Ero seduto al bar della piccola stazione di San DonÃ di Piave. Lâ??eterna provincia veneta! Aspettavo un treno per Venezia, concentrato sulle *Poesie dâ??amore* di NÃ¢zim Hikmet, il poeta turco, amico di Majakovskij. Leggevo un rubai (molto tempo dopo ho appreso che si trattava di una forma metrica tradizionale arabo-persiana), scritto da Hikmet nel 1933 a Istanbul, esattamente trentâ??anni prima di morire stroncato da un infarto sul pianerottolo del suo appartamento moscovita. Estate del 1963. Lâ??estate in cui sono nato. Coincidenze. La fame di coincidenze Ã¨ il pane quotidiano della giovinezza. Ne ricordo una quartina:

Finito, dirÃ un giorno madre Natura

finito di ridere e piangereâ?¨

e sarÃ ancora la vita immensa

â?¨che non vede non parla non pensa



Goffredo Parise, Venezia 1982

Versi semplici, epici, antichi che cantano ciÃ² che gli antichi poeti hanno sempre cantato: lâ??amore per la vita, lâ??inesorabilitÃ della morte, lâ??amore, nonostante tutto, per la Â«vita immensaÂ» dopo la nostra morte.

Allâ??improvviso una domanda.

Â«Poeta?Â». Un signore sulla cinquantina, dal volto un poâ?? sofferente e con un braccio ingessato, si avvicina al mio tavolino e, dopo un momento dâ??esitazione, si siede.

Â«Chi, io?Â», faccio imbarazzato.

Â«Beh, non vedo in giro nessun altro giovane NÃ¢zim. Le piacerebbe diventare come lui?Â».

Â«Qualcosa scrivoÂ», rispondo.

Â«Sa, ha avuto una vita avventurosa e difficile, battaglie politiche, esilio, condanne, anni di carcere, grandi lontananze, pochi ritorni. Ma Ã¨ rimasto giovane fino alla fine, in colloquio... Scusi, mi presento, sono Goffredo Parise, forse ha giÃ letto qualche mio libro?Â».

Â«Purtroppo noÂ». Vorrei non essere lÃ¬. Mi salva il frastuono di un treno merci. Faccio perÃ² in tempo a notare nei suoi occhi un lampo di tristezza.

Â«Forse lei Ã¨ troppo giovane. Di che anno Ã¨?Â»â?¨Â«1963.Â»â?¨Â«Proprio lâ??anno in cui NÃ¢zim Hikmet Ã¨ morto: *angina pectoris*. Il 1963 Ã¨ anche lâ??anno delle *Furie*.Â»â?¨Â«Quali furie?Â», domando.â?¨Â«Il romanzo di Guido Piovene che ho amato molto e su cui ho anche scritto. Era piuttosto un sogno. Ma Piovene oggi Ã¨ dimenticato. Un vicentino come me, ma non proprio uno scrittore italiano... Non lo conosce, vero?Â»

Â«No.Â»

Guido Piovene

Il mio Trieste-Venezia era probabilmente giÃ passato. La persona che doveva venire a prendere Parise e accompagnarlo in auto alla sua casa di Ponte di Piave tardava. Il dialogo durÃ² non so quanto tempo. E sempre con lo stesso schema: il grande JaufrÃ¨ esponeva il tema: la malizia vicentina â?? di cui era impregnata lâ??opera di Piovene â??, la vita e le case sul Piave, Roma, la fatica dei *Sillabari*, i premi letterari, lo Strega che aveva appena vinto, il Viareggio del 1963 che per ragioni politiche Piovene non aveva vinto, la Â«poesia che va e vieneÂ», la pigrizia produttiva dellâ??artista, le difficoltÃ del nuovo romanzo, ripreso dopo tanto tempo, Â«Il faut avoir une idÃ©e, mais une idÃ©e vagueÂ», come ha detto Picasso, lâ??ultimo viaggio in Giappone, Kawabata: Â«Legga assolutamente Kawabata. Ma fra ventâ??anniÂ», *La casa delle belle addormentate*, la giovinezza, la vecchiaia. E il piccolo NÃ¢zim nella sua vita immensa e immensa ignoranza...

Non câ??era ostentazione nelle sue parole. E neppure lâ??ombra del maestro cerca-discepoli â?? Â«la poesia non ha eredi». Lo scrittore era semplicemente in colloquio, cioÃ¨ era rimasto giovane. Â«IncapsulatoÂ» nella botte di un corpo sofferente, precocemente invecchiato (solo molto tempo dopo avrei saputo delle operazioni al cuore, lâ??insufficienza renale, la dialisi), era in contatto permanente con la Â«vita immensa, che non vede, non parla, non pensaÂ», che Ã¨ oltre la desolazione per la nostra morte, che Ã¨ amore, nonostante la nostra morte. E se a volte il contatto veniva meno, se lâ??ex cacciatore per Â«troppa luceÂ» si

addormentava, il suo fiuto per la bellezza in ogni caso non lo tradiva: avrebbe sentito Â«lâ??odore del sangueÂ» di un artista-fagiano a chilometri di distanza.

Oggi, se non conosco che un solo romanzo di Piovene, lo devo al fatto che sono rimasto fedele a quellâ??incontro con Parise, troppo intenso e irripetibile per permettermi di allontanarmi dalla solita fame di coincidenze.

â??

NÃ¢zim Hikmet

Â«Piovene Ã¨ uno scrittore importante, ma allo stesso tempo lo sento lontano.Â» Â«Lontano da cosa?Â»â?¨Â«Dalla riserva di caccia dei miei temi.Â»â?¨Â«Ã? stato se non sbaglio proprio Piovene che a proposito delle *Furie* ha detto: â??Lo ritengo nettamente il mio migliore romanzo e quello che ha approfondito certi motivi che sono costanti fin dalla mia giovinezza; giacchÃ© anche questo vorrei

aggiungere: lâ??uomo si accresce, si accresce per acquisizioni critiche, per indagine intellettuale, ma quello che sono i motivi fondamentali della poetica e anche della poesia di un artista sono sempre gli stessiâ?•.Â»

Â«SÃ¬, Ã¨ vero, lâ??uomo sâ??accresce, sâ??accresce, ma per quanto il nostro colloquio silenzioso continui nel tempo, gli elementi arcaici della natura, i colli, lâ??odore dei corpi, le formazioni e le deformazioni della bellezza umana che per la prima volta ci sono venuti incontro, si ostinano a compiere giri concentrici sopra le nostre teste incappucciate. Come folaghe o fischioni a cui continuiamo a sparare finchÃ© non ci addormentiamo...Â»

Â«Come uno dei temi di Piovene: la mente che mente a se stessa senza rendersi conto di mentire.Â»

Â«In altre parole la *malitia*. Ah la tradizione cristiana! I Padri della Chiesa la definivano un ambiguo e incoercibile desiderio-repulsione (beh, forse non utilizzavano proprio queste parole...) nei confronti del bene in quanto tale.Â»

Â«Questo non fa di Piovene uno scrittore cattolico, nÃ© uno scrittore religioso, se non di quellâ??unica religione possibile â?? come ha scritto Parise: quella della veritÃ .Â»

Â«SÃ¬. Ma ricordati che la religione della veritÃ , nellâ??interpretazione di Parise, era ciÃ² che per Piovene lâ??uomo moderno ha perduto, ciÃ² in cui non riesce piÃ¹ a credere. Ã? cenere di un fuoco che si Ã¨ spento chissÃ quando e che ricopre i nostri volti decrepiti.Â»

Â«Lâ??arte non puÃ² raccontare che il male, perchÃ© esso solo, per cosÃ¬ dire, ha materia, pervade i nostri appetiti e i nostri pensieri. Queste sono ancora parole di Guido. Che ne pensi?Â»

Â«Non so. Mi chiedo: da dove viene il male per uno scrittore che non crede in Dio? Dovâ??Ã¨ il male per chi non puÃ² cadere nel baratro agostiniano dove nessuno ti confessa?Â»

Â«Parise diceva che la risposta poteva forse trovarsi tra â??il tortuoso, labirintico e solitario lavorÃ¬o del cervelloâ?•, proprio della â??vicentinitÃ â?•, intesa come â??monomaniaca aspirazione al perfettoâ?• e lâ??Europa centrale di Kafka ribollente di letture talmudiche e cabalistiche.Â»

Â«Detesto lâ??eterna provincia veneta! Detesto il marchio minoritario per gli scrittori di razza! Non ho mai letto Kafka seguendo interpretazioni talmudiche o cabalistiche. E nemmeno Svevo. Gli ebrei esistevano solo per Hitler. E poi dovâ??Ã¨ il senso della forma, lo humour in Piovene? Sei proprio sicuro che la sua visionarietÃ coincida con la fusione di reale e inverosimile che Kafka Ã¨ riuscito a realizzare? E quella sua promiscuitÃ spesso comica, sei davvero in grado di ritrovarle nei romanzi di Piovene? E il riso di Zeno che gioca con la propria coscienza lo senti risuonare tra i colli veneti?Â»

Â«La confessione di Zeno Ã¨ una *bouffonnerie*.Â»

Â«Appunto. Mentre la confessione Ã¨ per Piovene la *forma assoluta* per giungere a una definizione dellâ??autenticitÃ , della veritÃ . Non sono sicuro che in essa non ci sia piÃ¹ traccia delle domande agostiniane. Magari attraverso il binocolo de lâ??*esprit gÃ©omÃ©trique* del giustiziere settecentesco, per dirla ancora con Parise.Â»

Â«Il senso della corruzione dei corpi e dellâ??immaginazione che li rendi visibili, compensati e giustiziati dalla passione intellettuale che li dissolve.Â»

Â«SÃ¬, ecco. Oppure la necessitÃ dei fatti, unita allâ??impossibilitÃ o difficoltÃ di accedere al personaggio: chi sono Angela, Teresa, Antonio, la donna che si chiama â??la pianta acquaticaâ?• se non rivelazioni di questa impossibilitÃ ?Â»

Â«La malizia vicentina unita alla *malitia*, figlia di *acedia* di Agostino, entrambe figlie illegittime della passione clinica di sezionare con lâ??intelletto i corpi in eterna decomposizione delle furie private, storiche, mitiche.Â»

Â«Forse. Ma câ??Ã¨ anche unâ??altra possibilitÃ : che il male di Piovene sia ancora quello di Baudelaire, che la sua *malitia* sia unâ??ulteriore metamorfosi de lâ??*ennui*, che la forma della confessione sia il campo di battaglia di una lotta mortale per trasformare la *malitia* in qualcosa di positivo. Qualcosa, comunque, che non ha niente a che vedere con lo snobismo.Â»

Â«Ma con il decadentismo sÃ¬.Â»

Â«Mah! La letteratura moderna Ã¨ tutta decadente! Fino a Flaubert rappresentava un tutto: era uno dei rami della vita, della societÃ , come la politica, la Borsa. Poi ha cominciato a perdere la sua supremazia. E da allora continua a vivere o a sopravvivere come Adamo ed Eva in fuga dallâ??Eden dopo il peccato originale: che per la letteratura Ã¨ lâ??aver avuto fino a un certo momento un carattere universale, poi definitivamente perduto.Â»

Â«Parise diceva che Piovene con quelli della sua generazione â?? Comisso, Gadda â?? apparteneva alla *last generation*, perchÃ© aveva avuto il tempo di assaporare ancora, sia pure in mezzo alle distruzioni e alle guerre, il frutto proibito di quellâ??universalitÃ .Â»

Â«Forse Ã¨ cosÃ¬. Forse le *Furie* sono anche la confessione tragica, non rassegnata e violenta, di un definitivo distacco. Un addio al paradiso perduto dellâ??aspirazione romanzesca di rivelare la totalitÃ del mondo e dellâ??uomo che coincide con un addio allâ??inferno delle ombre private, e non solo private, del suo passato. Un duplice sopralluogo.Â»

Â«SarÃ ... Ma tutto questo parlare di ultime generazioni, inferno e paradisi perduti mi ha messo un poâ?? di nostalgia. La veritÃ Ã¨ che sono stanco. Ho sonno. Certo che, incapsulati per lâ??eternitÃ dentro queste botti, si sta scomodi. Manca lâ??aria.Â»

Â«In compenso il tempo per sparare a folaghe e fischioni Ã¨ illimitato...Â» Â«Senti JaufrÃ©...Â»â?¨Â«Dimmi NÃ¢zim...Â»â?¨Â«Ti ricordi Kawabata? *La casa delle belle addormentate*?Â»

Â«SÃ¬, certo.Â»

Â«Alla fine lâ??ho letto. Ã? stato nellâ??estate del 1963. Ero a Berlino, quattro giorni prima di partire per Mosca. Da mesi non avevo notizie di mia moglie nÃ© di mio figlio. Mi sentivo stanco come adesso. Non riuscivo ad alzarmi dal letto. Eguchi, il protagonista, mi ha tenuto sveglio, in vita, unâ??intera notte. La disperazione per la vecchiaia mi Ã¨ sembrata improvvisamente una cosa remota. E cosÃ¬ la mancanza di mia moglie, e di tutte le donne che ho amato. Ho anche pensato che forse solo nel sonno siamo davvero in colloquio con Â«la vita immensaÂ» dopo la nostra morte.Â»

Â«E hai scritto una poesia?Â»

Â«No, mi sono ricordato di un rubai che avevo scritto trentâ??anni prima, a Istanbul. Vuoi ascoltarne una quartina?Â»

Â«Abbiamo tutto il tempo.Â»

Finito, dirÃ un giorno madre Natura

finito di ridere e piangereâ?¨

e sarÃ ancora la vita immensaâ?¨

che non vede non parla non pensa.

Questo testo Ã¨ tratto da Un dialogo infinito. Note a Margine di un massacro*, Effigie 2015, pp. 258, â?¬ 19,00*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Massimo Rizzante

UN DIALOGO INFINITO

Note in margine a un massacro

Documenti